

Forlì

CORONAVIRUS: LA STORIA

«Questa epidemia va combattuta nei luoghi dove vivono le persone»

Nicoletta Martini guida l'equipe dell'ambulatorio realizzato all'interno della "Zangheri" «Diamo assistenza medica e ci prendiamo cura dei bisogni degli ospiti a 360 gradi»

FORLÌ
ENRICO PASINI

Assistere le persone quanto più da vicino possibile, portando quell'attenzione e quella cura che non è solo del corpo, ma spesso anche dell'anima, nei loro luoghi, nei loro spazi, per essere un effettivo punto di riferimento di prossimità. L'Italia travolta nel 2020 dal Covid-19 ha riscoperto la fondamentale importanza della medicina territoriale, ma l'emergenza sanitaria ha dimostrato come anche questa vada rimodulata per portare diagnosi e cure sempre più dentro le case delle persone. Se, poi, queste sono anziane, e quindi maggiormente a rischio, la necessità è ancora più impellente.

Lo ha capito la Residenza "Pietro Zangheri", una delle più colpite dalla prima fase della pandemia. Da due settimane la strut-

tura di via Andrelini ha aperto un ambulatorio interno al proprio Pensionato, ossia ai padiglioni che ospitano persone autosufficienti, e ha allestito un'équipe guidata da una dottoressa 32enne specializzata in Medicina di famiglia. Si chiama Nicoletta Martini e spalla a spalla con lei operano infermieri professionali, operatrici socio-sanitarie, due psicologhe, due animatrici che si occupano del tempo libero degli ospiti e dei contatti coi familiari. Una "squadra di prossimità" anzi di più: interna alla "Zangheri", con gli oltre 130 ospiti della casa-albergo che prima afferrivano a un proprio medico personale e adesso fanno tutti riferimento a un'unica dottoressa presente direttamente lì, negli ambienti che frequentano.

«È stata una scelta precisa della direzione della "Pietro Zangheri" che collimava anche con il mio orientamento: per questa comunione d'intenti ci siamo "trovati" con estrema facilità - commenta Nicoletta Martini -. Adesso abbiamo creato un ambulatorio dentro il Pensionato dove mi reco personalmente due mattine a settimana e dove non solo diamo assistenza medica, ma cerchiamo di prenderci cura a 360 gradi dei bisogni degli ospiti. Essere lì, a casa loro potrei dire, significa diventare un punto di riferimento per queste persone che hanno anche bisogno di conforto, di dialogo e che stanno apprezzando questa opportunità».

Persone, tra l'altro, abituate a vivere sia dentro la "Zangheri" che liberamente in città. Ora, però, questa libertà viene meno e le preoccupazioni per il continuo dilagare del virus, crescono.



La dottoressa Nicoletta Martini

«Questa realtà è sempre stata una città aperta, ma ora gli ospiti si sono adeguati, sono molto più consapevoli, collaborativi e attenti a rispettare le norme di sicurezza - spiega la dottoressa -. Le problematiche che affrontiamo sono quelle comuni, per ora non c'è stata necessità di affrontare casi di Covid, ma è vero che in questo periodo i possibili sintomi vengono percepiti maggiormente e noi dobbiamo assicurarci che, auspicabilmente, non siano dovuti al virus. Li visi-

tiamo, diamo le nostre prescrizioni e li rassicuriamo. Anzi, spesso è proprio questo di cui hanno bisogno: sentire che qualcuno è vicino ai loro problemi».

La dottoressa Martini mantiene anche il suo ambulatorio al Nucleo di Cure Primarie 1 di viale Bologna. Lo ha aperto a novembre 2019 e in un anno il mondo le è cambiato davanti agli occhi. «Proprio così - ammette -. Dopo tre mesi mi sono trovata nel pieno della pandemia e il lavoro è stato totalmente stravol-

to. Non era più come pensavo sarebbe stato, quello per cui avevo studiato e mi ero preparata. Io, i colleghi, siamo rimasti spiazzati e ci sentivamo anche impotenti davanti a quell'ondata, ma abbiamo anche capito quanto fosse necessario, specialmente per gli anziani, l'assistenza a domicilio: l'epidemia non si combatte negli ospedali che, come stiamo vedendo, in due settimane appena si congestionano. Dove è possibile è giusto intervenire direttamente negli spazi dove le persone vivono».

Adesso, con la seconda ondata, è cambiato poco. «Il nostro ruolo sociale resta, io chiamavo e chiamo ancora a casa i miei pazienti, per capire le loro esigenze e non farli sentire soli. E' ancora più importante ora perché questa fase è una calamità. Il Coronavirus tocca qualsiasi generazione, anche i ragazzi e soprattutto i 40-50enni». Il carico di lavoro è aumentato esponenzialmente. «Le persone, anche giovani, che normalmente si recavano dal medico una o due volte l'anno, ora vengono abitualmente, quasi di routine - afferma Nicoletta Martini -. Prima del Covid un terzo dei nostri assistiti aveva, o sentiva di avere necessità, ora tutti».

Insomma, la sfida è quotidiana. «Sì, anche dentro la "Zangheri" in due settimane ho fatto esperienze che normalmente vivono in una fase molto più lunga, è quasi una vita a parte e l'entusiasmo in me prevale sui timori. Questa esperienza è una straordinaria occasione di crescita professionale in una struttura che può migliorare il mio modo di lavorare e pensare la professione di medico».

« Aiutarle significa diventare un punto di riferimento per queste persone che hanno anche bisogno di conforto»

« Questa esperienza è una straordinaria occasione di crescita professionale che può migliorare il mio modo di lavorare»

I sindacati: «Alla "Zangheri" manca personale qualificato»

Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per domani un'assemblea davanti alla residenza per anziani

FORLÌ

Alla "Pietro Zangheri" manca personale qualificato e nonostante gli sforzi compiuti dal nuovo consiglio d'amministrazione, permangono difficoltà organizzative e assistenziali, specialmente nei reparti del Pensionato. E' quanto sottolineano i rappresentanti sindacali della Funzione Pubblica di Cgil, Cisl e Uil che hanno indet-

to per domani alle 16 un'assemblea sindacale dei lavoratori sul marciapiede antistante l'ingresso di via Andrelini.

Preoccupati si possa ripresentare la situazione «caotica e drammatica vissuta dal personale e dagli ospiti nella prima ondata dell'epidemia» i sindacati hanno avuto un incontro col nuovo presidente Luca Zambianchi una ventina di giorni fa, ma chiedono un confronto con la direzione della struttura per mettere sul tappeto problemi e, auspicabilmente soluzioni. «Richieste ignorate perché il nuovo segretario-direttore si insedierà solo

l'1 dicembre, ma i temi sono urgenti e la "Zangheri" ha comunemente una direttrice ancora in carica, pur se in ferie, e un vice direttore e quindi è pienamente operativa - afferma la segretaria di Fp-Cgil, Daniela Avantsaggiato -. Non sappiamo se questo atteggiamento elusivo sia dettato da inesperienza o da volontà di sminuire le problematiche».

Già, quali? «La sanità pubblica ha fatto incetta di infermieri e Oss e una Residenza così importante non può restare priva di personale qualificato. Per sapere quante figure servirebbero bisogna, però, capire prima



La residenza "Pietro Zangheri"

quale sia la situazione, specialmente al Pensionato che da tempo non ospita più solo persone autosufficienti e che, quindi, ha bisogno di più personale e di turni diversi e calibrati perché l'aggravio anche in termini di ore lavorate e di rischi sanitari è evidentissimo».

Operatori di cui si chiede anche un riconoscimento di una specifica indennità-Covid contrattuale come nel settore pubblico. La "Zangheri" ha risposto attraverso il suo direttore Luca Zambianchi: «Abbiamo già provveduto ad incontrare i rappresentanti sindacali, per l'ascolto delle problematiche di interesse del personale e in materia di gestione dell'emergenza, lo scorso 30 ottobre, e abbiamo provveduto a rispondere alle richieste più tecniche ed economiche con lettera datata 28 ottobre. Proprio in ragione del particolare momento emergenziale e in assenza del Presidente di parte pubblica della Delegazione trattante, ovvero del Segretario-Direttore, è stato rinviato al mese di dicembre l'incontro per la discussione delle materie sottoposte a contrattazione» **EP**.